

Siamo lieti e onorati di pubblicare uno scritto del compagno Cesare Bermani sulle origini del celebre inno operaio “L’Internazionale”. Su questo testo Bermani, importante storico e ricercatore della cultura delle classi popolari e del proletariato, ha basato il suo intervento in occasione dell’inaugurazione della nostra sede a Milano, il 19 febbraio 2022.

La redazione di “Prospettiva Marxista”

Non più servi, non più signori

L’Internationale di Eugène Pottier e le traduzioni italiane dell’inno

Non più servi, non più signori, il mio libro su *L’Internazionale*, è un libro di altri tempi. Piccolo e agile, non prolisso, si basa però su fonti documentarie che occupano una larga parte di un armadio del mio archivio a Orta. La ricerca è iniziata a metà degli anni 1970 e si è conclusa con la pubblicazione nel 2005. Oggi pare che i giovani storici affamati di accademia non abbiano tempo per fare lavori del genere. Per esso mi sono basato su ricerche a Milano alla Biblioteca Feltrinelli e all’Istituto de Martino; a Parigi alla Biblioteca dell’Institut Maurice Thorez e alla Biblioteca nazionale; a Saint-Denis-sur-Seine alla biblioteca municipale centrale. E ho cercato e avuto molti aiuti, a cominciare da Sergio Bologna, che indicandomi un articolo di Amedée Dunois su “La correspondance International” ha stimolato la mia curiosità sull’argomento; continuando con Giovanni Morelli, Michele L. Straniero, Alfonso Leonetti per Pottier; con Sandro Portelli, Bruno Cartosio e il grande studioso dello schiavismo americano George Rawick per *L’Internationale* negli Stati Uniti; con Marie-Pierre Duhamel e Marco Muller per *L’Internationale* in Cina; con Auguste Gillot e ancora Marie-Pierre Duhamel per *L’Internationale* in Francia; con Franco Coggiola e Duccio Bigazzi per *L’Internazionale* in Italia.

L’internazionale è un inno composito, con parole e musica create in tempi e situazioni diversi.

Le parole sono di Eugène Edme Pottier (Parigi, 1816-1887). Era figlio di un artigiano proprietario di una bottega con annesso laboratorio nel quale fabbricava cassette e faceva imballaggi. Da ragazzo, meglio da bambino, lavorava 14 ore giornaliere nel laboratorio del padre e, sebbene ben

pagato, imparò da solo a fare versi, la sua passione, che alla sera si precipitava a recitare nelle goguettes, cioè in locali dove, davanti a un bicchiere di vino, chiunque poteva declamare le proprie poesie o cantare le proprie canzoni. La sua goguette preferita era la Lice Chansonnière, orientata verso il libero pensiero, il liberalismo e il repubblicanesimo. E' qui che Pottier, di famiglia monarchica diventa repubblicano e, a contatto coi migliori Chansonniers popolari, diventerà uno straordinario scrittore per canti sociali. Considerato in famiglia un "poetastro" e un "vagabondo" nel 1838 va a lavorare nel laboratorio di un disegnatore di stoffe suo amico e da contabile diventa ben presto disegnatore di stoffe, così bravo da essere considerato il vero creatore di quel genere di industria in Francia. Nel 1848, ormai da tempo socialista, confessa: "Il 1848 mi aprì il cuore e il cervello. Lessi Fourier. Divenni il pazzo in questione e lo resi in ritornello e strofe. Ero troppo rivoluzionario per questa democrazia pacifica, e la mia dinamite anarchica scoppiava sempre nei loro grossi polpacci di fabbricieri". Nel 1865 il suo laboratorio di disegnatore diventò la sede della Chambre syndicale des dessinateurs pour étoffe, impressions, dentelles, broderies da lui fondata. Fu membro del comitato centrale repubblicano durante la Comune di Parigi, costretto a emigrare perché condannato a morte, fu prima a Londra e nel 1873 negli Stati Uniti. Nel 1887, poco prima della sua morte, uscì dall'editore Dentu i suoi *Chants révolutionnaires*, dove per la prima volta viene stampata *L'Internationale*, che aveva cominciato a stendere il 4 settembre 1870, poi rimaneggiata soprattutto nel 1876-77. Paradossalmente è toccato a un uomo non particolarmente influenzato dal marxismo di scrivere le parole dell'inno poi fatto proprio dalla II e dalla III Internazionale. Giovanni Morelli, straordinario musicologo morto troppo giovane e oggi poco ricordato, ha scritto a proposito dell'opera di Pottier: "Sembra che le acquisizioni stilistiche siano capitalizzate e feticizzate progressivamente (si pensi a Béranger, mai tradito, al giacobinismo, al fourierismo, al proudhonismo, all'anarchismo, alla pseudo massoneria, al babuvismo,

all'esprit de goguette, al naturalismo paesaggistico nell'aura di Fontainebleau, all'astronomia filosofeggiante, alla vera massoneria e infine al marxismo socialismo scientifico ecc.), si connaturino, biologicamente, fisiologicamente, all'immaginazione pottieriana, tanto che il poeta sembra non poter rinunciare a un'unghia di esperienza vissuta. Di fatto, l'elettismo (non tanto formale, in quanto formalmente Béranger risulta modello granitico), la commistione degli stili ideologici, sono in Pottier supremi”.

Come gli altri chansonniers, Pottier solitamente componeva i testi delle sue canzoni adattandoli a motivi di canzoni già esistenti. Ha notato Pierre Brochon, il miglior curatore dei canti di Pottier, che “se si considerano le parole del ritornello come versi alessandrini, la metrica de *L'Internationale* si adatta perfettamente alla musica della *Marseillaise*, imposta dalla metrica stesso del verso”.

Non casualmente, per sfottere la polizia, molti militanti si sarebbero divertiti a cantare le parole della *Marseillaise* sull'aria dell'*Internationale* e quelle dell'*Internationale* sull'aria della *Marseillaise*.

E veniamo alla musica dell'inno. Autore, peraltro a lungo contestato, ne è stato il belga Pierre Degeyter (Gand, 1848-Saint Denis sur Seine, 1932), nato in una famiglia operaia di origine francese poi trasferitasi nel 1865 a Lille. Cominciò a lavorare a 9 anni come attaccafilii continuando poi a lavorare in filatura. Non poté andare a scuola ma si formò una cultura da autodidatta. Imparò a disegnare e a scolpire il legno frequentando corsi serali, imparò musica da solo e si iscrisse al conservatorio di Lille: in seguito cantò nei cori teatrali, suonò il contrabbasso, il sassofono e altri strumenti a fiato, scrisse canzoni e orchestrò brani nel poco tempo che lavoro e studio serale gli lasciavano. Dopo il servizio militare si iscrisse al Parti Ouvrier Français. Tesoriere della banda musicale dell'Union de Lille. Tra i fondatori della corale “La Lyre des travailleurs”, organizzatore di serate musicali a sostegno del Parti Ouvrier, cantava, dirigeva corali

operaie e fanfare popolari. Dal 1886 girava col fratello Adolphe, buon cantante anche lui, il cognato Polydore Cassoret e la sorella Virginie per i quartieri popolari e le baracche dei minatori, questuando per gli scioperanti, i disoccupati, le casse del partito e per riuscire a sopravvivere loro stessi nei periodi di disoccupazione.

Nel 1888 Gustave Delory – anima del POF nella Région du Nord – che cantava da secondo nella corale La Lyre des Travailleurs, prestò a Pierre Degeyter il volume dei *Chants révolutionnaires*. Pierre fu colpito dall'Internationale e la musicò sull'harmonium, componendo di getto la musica. La fece ascoltare a vari compagni e, visto i commenti favorevoli, compose un coro a tre voci che, studiato dalla corale, venne eseguito per la prima volta pubblicamente a Lille il 23 giugno 1888, durante una festa data in favore del sindacato dei giornalisti. La canzone riscosse immediatamente un grande successo e si sparse la voce che ne fosse autore Pierre Degeyter. Così – sebbene avesse firmato l'inno con il solo cognome, per non essere individuato – Pierre venne licenziato e si aiutò per sopravvivere con la vendita in strada dei fogli volanti con l'inno e con altre sue canzoni. Lui poi non si iscrisse mai alla Società degli Autori e compositori perché non voleva che l'inno fosse gravato dai diritti a discapito della sua diffusione. Ma nei primi anni del secolo ventesimo l'inno era diventato un buon affare e molti chiedevano di pubblicarlo. Tra essi era Jean Baptiste Clement, l'autore di *Le temps des Cerises*, che non avendo l'indirizzo di Degeyter si rivolse a l'Imprimerie ouvrière del Parti ouvrier française che l'aveva per l'innanzi stampata. L'amministratore dell'imprimerie gli rispose che Delory aveva tutti i diritti. Quando si rivolse a Delory, questo gli rispose che l'Imprimerie ouvrière voleva conservare il diritto alla pubblicazione e che l'autore della musica si chiamava Adolphe Degeyter. Siccome Pierre aveva nel frattempo lasciato il POF per il Parti Socialiste Unifié, Delory aveva approfittato del fatto di essere sindaco di Lille e, siccome Alphonse lavorava come operaio fabbro per il Comune, gli

aveva fatto firmare un foglio con il quale cedeva ogni diritto sulla proprietà della musica a suo favore.

Nel 1903 Pierre ebbe un incidente sul lavoro e si trovò in serie difficoltà economiche e, avendo sentito qualche vaga voce sulla vicenda, si recò dalla vedova di Clément per capire come stessero le cose e naturalmente si indignò quando venne a sapere di essere stato espropriato quale autore dell'inno. Di qui iniziò una lunga querelle con Delory, che, inchiesta dopo inchiesta e processo dopo processo, venne decisa a favore di Pierre soltanto nel 1922, grazie a una lettera nella quale Adolphe nel 1915 aveva raccontato a Pierre come fossero andati i fatti.

“Lille, 27 aprile 1915

Caro fratello, nella terribile tormenta che attraversiamo, non sapendo come andrà a finire, consegno a mio cognato Dubart questa lettera, la dichiarazione che farei io stesso se dovessi venire a Parigi al momento del tuo appello. Ecco. Non ho mai composto musica e tanto meno *L'internazionale*. Se ho firmato un foglio, esso era stato preparato da Delory, che mi è venuto a trovare in officina. Come sai, lavoravo per il comune ed essendo sindaco Delory, non osavo rifiutargli niente per paura del licenziamento. E siccome avevi detto di aver firmato la musica dell'*Internazionale* Degeyter, e che se questo poteva servirci a qualcosa era nostra, non ho creduto di fare del male firmando quel foglio, anche perché [Delory] non m'ha detto a che cosa servisse. Se ti scrivo ciò è perché non si sa che cosa possa capitare. Non volermene per questo. Se potessi portartelo io stesso sarei ben felice.

A_{phe} Degeyter”

Ma la Fédération du Nord Parti Socialiste SFIO della sentenza definitiva non volle tenere conto. Per loro non si trattava solo di dovere ammettere la gaffe di avere fatto erigere, nel 1920, un monumento funebre ad Adolphe Degeyter, suicidatosi il 12 febbraio 1916, durante l'occupazione tedesca: “Qui riposa Adolphe Degeyter autore dell'Internationale”; ma

anche di dovere accettare che l'inno l'avesse scritto Pierre, che nel 1920 era passato al Parti Communiste Français SFIC, che in quegli anni valorizzò molto il fatto che fosse un suo attuale militante ad aver scritto la musica dell'Internationale. Mentre il Partito comunista diede una piccola rendita e un alloggio gratuito a Pierre, che versava in miseria.

Anche se Pierre era diventato un simbolo della III internazionale, cui si dedicavano vie e che era esaltato non solo in Francia ma soprattutto a Mosca, i socialisti continuarono a omaggiare imperterriti Adolphe.

Vicende della politica.

C'è comunque ancora da chiedersi cosa significasse "comporre" per un operaio in larga misura autodidatta quale era Pierre Degeyter, a quali fonti musicali avesse attinto per comporre la propria musica e se ci sono stati dei prestiti da altre composizioni. A Marino Anesa, studioso dei repertori bandistici scomparso in giovane età, va il merito di avere notato come *Orobia*, una marcia per banda di Vincenzo Petrali (Crema, 1832-Bergamo, 1889), contenga un trio con un lungo brano che è quasi identico a *L'internazionale*. Non si sa la data esatta di composizione di questa marcia, ma si sa che venne eseguita da Amilcare Ponchielli con la banda di Cremona nel 1872. È possibile che, data l'ampia circolazione che avevano le musiche per banda, Pierre Degeyter l'abbia conosciuta, o che entrambi i musicisti si siano rifatti ad altra musica di circolazione europea.

Per concludere sulla musica dell'*Internazionale*, si dovrà ricordare che il 7 novembre 1943, ventiseiesimo anniversario della rivoluzione d'ottobre, Arturo Toscanini la orchestrò e diresse per la prima volta in chiusura del suo secondo concerto colla NBC. Inoltre introdusse le note dell'*Internazionale* nell'*Inno delle nazioni* di Giuseppe Verdi nel dicembre di quell'anno. In occasione di un film basato su musica verdiana, gli venne chiesto di sostituire *L'internazionale* con l'inno sovietico ma lui si rifiutò decisamente di farlo. Credo infatti non amasse particolarmente Stalin e non gli piacesse l'idea del socialismo in un solo paese.

In Italia *L'Internazionale* trovò la sua prima versione in seguito a un concorso bandito da "l'Asino" nel 1901. Vinse Bergeret, pseudonimo del giornalista Stefano Marroni. Questa traduzione è stata, con ragione, definita un minestrone insipido, anche se è sempre stata cantata da noi in mancanza di altra traduzione. Un testo anarchico intitolato *Germinal*, più fedele allo spirito di Pottier, non ebbe mai successo e fu sempre poco conosciuto. Per avere in Italia un testo degno di Pottier si è dovuto aspettare il 1969, quando Franco Fortini cominciò a comporre ad Agape, in Val Pellice, il proprio testo che intitolò "Sull'aria dell'Internazionale" e che finì nel 1971, rivisitandolo ancora nel 1990 e nel 1994. In un primo tempo aveva pensato di farlo cantare a Lotta Continua e lo diede a Luigi Manconi. Ma a Lotta Continua pensarono bene di riscriverlo integralmente, producendo quello che Fortini definì "un vero porcaio". Quando chiesi a Fortini di poterlo pubblicare, lui mi pregò di farlo esattamente come me lo dettava, punteggiatura inclusa. E questo feci nel 1995. Poi Ivan Della Mea prese quella che oggi viene chiamata *L'internazionale di Fortini* e la fece conoscere attraverso disco e spettacoli.